

Lo sberleffo

AIUTO, ALL'ANTITRUST C'È DEBENEDETTI

» FQ

NELLA PRESTIGIOSA sede romana dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per tutti Antitrust, in genere si presentano pubblicazioni istituzionali. Stavolta invece l'Authority guidata da Giuseppe Pitruzzella ha deciso di ospitare la presentazione dell'ultimo volume di Franco DeBenedetti, ex parlamentare e soprattutto fratello di Carlo De Benedetti (staccato, perché



gli piace così), numero uno del gruppo Espresso-Repubblica: *Scegliere i vincitori, salvare i perdenti* è il titolo del volume edito da Marsilio. Relatori di alto livello: un ex ministro in carica, Antonio Calenda, titolare dello Sviluppo economico nel governo Renzi. Il moderatore era Federico Giugliano, editorialista economico di Repubblica. In platea Michele Ainis, membro

dell'Agcom, che siccome scrive su *Repubblica* si asterrà dal partecipare alla valutazione della fusione *Stampa-Repubblica* che potrebbe violare le regole di concorrenza. È proprio questo il punto: DeBenedetti sostiene che i limiti antitrust dovrebbero essere riformati. E il suo libro è stato presentato proprio nella sede dell'Autorità che dovrà decidere, secondo le norme vigenti, se *Stampa pubblica* sia legittima o no.

Nessuno difende più Alfano Lui: "Solo manovre politiche"

Alta tensione nel governo. Il ministro si difende, ma la vicenda del fratello assunto da Poste può fargli fare la fine di Lupi. Cresce il fronte interno pro Forza Italia

» GIANLUCA ROSELLI

Siamo di fronte al riuso politico degli scarti di un'inchiesta giudiziaria. Ciò che i magistrati non aveva utilizzato ora viene usato per fini politici. Così Angelino Alfano ieri ha bollato le intercettazioni dove alcuni degli indagati dell'inchiesta *Labirinto* (che vede indagato il deputato di Ap Antonio Marotta) parlano dell'assunzione del fratello di Angelino a Poste Italiane. Sulla vicenda ieri si è registrato l'imbarazzato silenzio del governo e della maggioranza.



Ancora nel caos Il governo è alle prese con l'ennesimo caso Alfano *Ansa*

NESSUNO degli esponenti dei partiti alleati, né tanto meno qualche membro dell'esecutivo, si è esposto in difesa di Angelino o di Alleanza popolare. Al Viminale intanto, negli uffici del ministro, la tensione si tagliava col

coltello. Anche perché ora Alfano teme di fare la fine di Maurizio Lupi, che si è dimesso da ministro dopo la storia del Rolex regalato al figlio. La vicenda, inoltre, rischia di acuire le tensioni dentro Ap, partito diviso tra quelli che

vorrebbero restare al governo con Renzi, dando vita a una nuova forza di centro alleata del Pd (come vorrebbe lo stesso Alfano, Cicchitto e Lorenzin), e chi auspica un ritorno nel centrodestra sul modello che a Milano ha sostenuto Stefano Parisi: la vecchia alleanza con Forza Italia, Lega e centristi. Il dibattito è ripartito dopo le amministrative, perché Ap dove si è presentato col centrosinistra è andata malissimo, mentre numeri migliori si sono registrati col centrodestra, come a Milano (oltre il 3 per cento). E così chi vuole tornare con Berlusconi è tornato all'attacco forte dei numeri elettorali. "Usciamo subito dal governo e diamo un appoggio esterno", dicono. Lunedì sera su questo è andata in scena un'accesa direzione e la discussione doveva continuare ieri in un incontro tra Alfano e i senatori, che però è stata an-

nullata per l'arrivo a Ciampino delle salme degli italiani morti in Bangladesh. Sono proprio i senatori, infatti, da Formigoni a Sacconi fino al capogruppo Renato Schifani, che più spingono per un ritorno di Ap nel centrodestra. E il regista dell'operazione è considerato proprio Schifani, pronto ad andarsene, si dice, se continuerà l'alleanza con il Pd.

COSÌ ORA sono gli anti-alfaniani che potrebbero trarre vantaggio dall'inchiesta: con un Alfano più debole avrebbero gioco più facile a portare il resto del partito sulle loro posizioni. Per questo motivo, i nemici di Alfano avrebbero gradito qualche presa di posizione, almeno dalla sinistra dem, contro il ministro dell'Interno. Che invece non è arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO

Da Renzi all'Adn (passando per Bisignani): così vive Adinolfi

» GIANNI BARBACETTO

È diventato presidente della Adnkronos Comunicazione, Michele Adinolfi, ex vice-comandante della Guardia di finanza. Se n'era andato dalle Fiamme Gialle nel dicembre 2015, bruciato dalle intercettazioni dei pm napoletani Henry John Woodcock e Francesco Curcio, in cui il generale appariva intimo di Matteo Renzi, ancor prima che questi arrivasse a Palazzo Chigi. Ora la sua rete di relazioni potrà pesare nel suo nuovo incarico, a cui è stato chiamato dall'amico Pippo Marra, patron di Adnkronos. I due, Marra e Adinolfi, furono protagonisti di una cena cruciale, raccontata nell'indagine, sempre di Woodcock, sulla cosiddetta P4. A raccontarla fu Marco Milanese, ex deputato Pdl molto vicino a Giulio Tremonti.



A tavola, il generale Adinolfi rivelò a Marra che era in corso un'indagine su Luigi Bisignani, ritenuto il capo di una "loggia", o meglio di un gruppo di pressione impegnato a influire su poteri e organi istituzionali. Per Milanese la cena si svolse nel 2010 (dunque dopo l'apertura dell'inchiesta di Woodcock). Adinolfi ribatté che la cena ci fu, ma nel 2009 (dunque prima dell'avvio dell'indagine, senza che vi potesse essere alcuna rivelazione di segreto istruttorio). L'indagine sullo spiffero Adinolfi-Bisignani finì lì. Come quella sulle chiacchiere con l'amico Renzi e il suo Giglio magico. Prima ancora, negli anni Novanta, fu chiamato a testimoniare al processo contro Bruno Contrada e uscì dall'aula indagato per falsa testimonianza. Fu sospettato di essere la gola profonda di Natale Sartori (imprenditore siciliano impiantato al nord, grande amico di Marcello dell'Utri e di Vittorio Mangano) su cui la Procura di Milano tentò una lunga indagine. Da tutto, il generale Adinolfi uscì puro come un giglio. "In questo nuovo incarico", recita il comunicato Adnkronos, "potrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Gruppo". E chi meglio di lui?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA ITALIANA

Inamovibile Nonostante le tante indagini, Angelino non molla il Viminale

Tutti i guai di Ncd "Il partito ha più avvisi di garanzia che voti"

» ENRICO FIERRO

Angelino Alfano è un ministro imbarazzante, eppure potentissimo. Fino alla inamovibilità. La sua forza è tutta qui. Matteo Renzi non può fare a meno di lui, questione di fragilità e di voti. Quindi minoranza Pd e malpencisti vari, curino i malori con qualche pillola: Angelino senza quid Alfano non si tocca. Rimuoverlo dal delicato ruolo di responsabile della sicurezza interna sarebbe il minimo in un Paese appena sopra il limite della decenza ma non si può. Altro che questione morale. Angelino, doppiolavorista per scelta, oltre che occuparsi della complessa macchina del Viminale, è anche segretario di Ncd.

UN ABORTO. Il partito doveva nascere per raccogliere l'eredità di una Forza Italia in rotta, ma è rimasto inchiodato a percentuali da prefisso telefonico. Piccolo raggruppamento, radicato al Sud, in Campania, Calabria e Sicilia (l'Isola è una antica roccaforte della famiglia Alfano), è un club di notabili. Forti sul territorio, organizzatori di clientele, curatori del collegio elettorale. A volte più attenti ai voti che al rispetto delle leggi. Ed è così che il partito del responsabile della sicurezza nazionale è riuscito a raggiungere un record da Guinness dei primati, mai eguagliato da nessuna formazione politica neppure della tanto vituperata Prima Re-



La scheda

TUTTI GLI INDAGATI

Il 35% dei parlamentari Ncd, 19 su 54, è coinvolto in inchieste. Reati: dall'abuso di ufficio alla turbativa d'asta, fino al concorso esterno

DOPPIO LAVORO

Angelino Alfano oltre che ministro dell'Interno è anche segretario di Ncd, partito radicato al sud



pubblica: il 35% dei suoi parlamentari, 19 su 54, risulta coinvolto in inchieste giudiziarie. Il campionario è vasto e spazia dall'abuso di ufficio alla turbativa d'asta, per arrivare all'odiosa accusa di concorso esterno. Tante inchieste, tanti "avvisi", al punto che se chiedi un giudizio ai "flanelloni" di Montecitorio, la risposta è sarcastica: "Ncd ha più avvisi di garanzia che voti". E Angelino senza quid che fa? La scena è sempre la stessa, a ogni coinvolgimento in qualche inchiesta di un suo parlamentare, dirigente, o esponente locale, il ministro si concede ai microfoni delle tv, compone il viso in

una espressione seria, ed esprime con "parole nette e chiare" la sua fiducia nell'operato della magistratura. Stesso tono e stessi giudizi sui risultati dell'inchiesta sull'ennesima cricca romana, ma questa volta sul volto del ministro è possibile leggere tanta preoccupazione. "Siamo di fronte al riuso politico degli scarti di una inchiesta giudiziaria. Ciò che i magistrati hanno studiato, ritenendolo non idoneo a coinvolgermi in alcun modo, viene usato per fini esclusivamente politici".

MALAVICENDA è seria, perché come i lettori sanno, nelle carte

Sequestrata Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Muktar Ablyazov, è stata sequestrata a Roma ed espulsa nel 2013: hanno pagato solo i funzionari del Viminale *Ansa*

dell'inchiesta Raffaele Pizza, ritenuto la mente della cricca, parla della nomina a Poste italiane del fratello del ministro, Alessandro. Un'altra presenza ingombrante, insieme a quella del partito, per Angelino. Alessandro fu nominato manager di Postecom, società di servizi di Poste Italiane, nel 2013, quando il fratello importante era vicepresidente del Consiglio ai tempi del governo Letta, e forse è lecito, giusto, che il ministro non si limiti a sbandierare fumosi "fini politici", ma chiarisca fino in fondo i suoi rapporti con l'eclettico Pizza e l'intera dinamica della nomina del fratello.

GIÀ OGGETTO di una interrogazione parlamentare del deputato di Sel Erasmo Palazzotto che chiedeva lumi su un altro salto di carriera di Alessandro Alfano, quello a segretario generale della Camera di commercio di Trapani. Il fratello, secondo il deputato siculo della sinistra, non avrebbe avuto i requisiti necessari per accedere a quella funzione. Anche sulla laurea triennale in Economia e Finanze conseguita da Alessandro alla tenera età di 34 anni ci fu maretta giudiziaria, furono coinvolti una trentina di studenti con l'ipotesi di reato di truffa informatica e voti comprati. L'inchiesta venne archiviata. Insomma, lo scandalo è grande e Angelino il ministro non può cavarsela evocando fumosi complotti politici. Non basta più.